

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

113

96

Liani Marcantonio

Cullo Ostilio

1685

113

644223

644223

Ziani

TV LLO OSTILIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel ristaurato
Famoso Teatro Vendrami-
no di S. Salvatore.

L'ANNO M. DC. LXXXV.

DEDICATO

*All'illustriss. & Excellentiss.
Signor*

STEFANO ADAMO
CONTE IN GRVDNA
GRVDZINSKI.

Gran SINISCALCO del Regno
di Polonia, Colonello, e Ca-
pitaneo d'Vffari, di VVielu-
nia Lobzenica . Zlotovvo,
Krainka , Syvarzada Bogu-
nievv , Falmirovv Potulice
&c. Signore , & Herede.



IN VENETIA , M. DC LXXXV.

Presso Francelco Nicolini.
Con Lic. de' Superiori, e Privil.

STYLIO OSTIUM

DE ANTIQ. PER. MISIONE

De antiquitate per. misionis
hinc est quod per. misionis
hinc est quod per. misionis
hinc est quod per. misionis

DE ANTIQ. PER. MISIONE



DE ANTIQ. PER. MISIONE

DE ANTIQ. PER. MISIONE

DE ANTIQ. PER. MISIONE

DE ANTIQ. PER. MISIONE



*Illustriss. & Excellentiss. Sign.
Sig. e Patron Colendiss.*



Vesto Dramma,
che porta in
fronte il nome
di TVLLO O-
STILIORètan,
to glorioto nell'armi, viene
da me giustamente consacra-
to al merito di V.E. ch'è vno
de' migliori Guerrieri del no-
stro Secolo . Sono già note l'-
imprefe fatte dalla sua Spada
nella liberatione di Vienna,
e ne parlano abbastanza l'-
aperte Cicatrici, senza ch'io
lungamente m' estenda nelle

A 2 fue

4
sue lodi. Sò, che non è disca-
ro il suono delle Cetre all'
orecchio de' Combattenti, e
che foggiono questi riceuere,
dalle Muse il ristoro nelle fa-
tiche, e l'imortalità della Fa-
ma. Aggradisca V. E. con la
solita generosità del suo ani-
mo questa prima humiliatio-
ne de' miei ossequi, e mi con-
ceda, ch'io possa publicarmi,
come deuotamente la suppli-
co

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. Seru.
Francesco Nicolini.

ISTO-



ISTORIA.



TVLLO OSTILIO RÈ bellissimo successe à Numa nell'Imperio di Roma, e risvegliò l'animo de' Romani addormentati nell'otio di mille fanolose superstizioni. Mosse egli guerra agl' Albani suoi confinanti, e con la famosa battaglia de' trè Oratj, & dei trè Curiatj si rese Alba soggetta estendendo il Regno crescente, ed ampliando Roma con l'aggiunta d'vno de' sette Colli, come si raccoglie da Tito Liuiio.

Si finge.

Che Siluio figlio di Ciuilio RÈ d'Alba già morto s'introducesse spinto d'amore in Roma col nome d'Oratio, e che violasse di nascosto Martia, generando seco vn bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Romani Sabina figlia di Metio Dittatore in Alba

amante di Silvio, ed anche Ascanio Principe Albano amante di Sabina, ed à lei doppo la partenza di Silvio promesso in Isposo; con quali supposti viene intrecciata la favola, che chiara apparisce dalla lettura del Dramma.

Le voci fato, Dei, &c. sono poi Ornamenti della penna.





INTERLOCVTORI.

Tullo Ostilio Rè de Romani.
Siluio finto Oratio figlio del Rè
d'Alba morto.

Ascanio Prencipe degl'Albani.

Valerio Capitano de Romani.

Sabina figlia di Metio Dittator d'
Alba.

Martia figlia di Tullo.

Araspe suo Aio fauorito di Tullo.

Milo paggio di Sabina.

Celio picciolo infante figlio di Mar-
tia, e di Siluio.

Ambasciatore.

La Scena si finge in Romà,
e ne luoghi circonuicini.

A 4 SCE-



S C E N E,

ATTO PRIMO.

Stanza .

Luoco spatiofo fuori di Roma con
Quartieri de' Soldati, e Trono .

Appartamenti di Martia .

Bolco con Monte per la Caccia .

ATTO SECONDO.

Appartamenti di Sabina .

Ramo vastiffimo del Teuere con Na-
ui .

Galeria .

ATTO TERZO.

Steccato fuori di Roma .

Cortile .

Trigiche .

Salon Regio .

AT-



A T T O
P R I M O.
S C E N A I.

Stanza.

*Silvio finto Oratio ; Martia , che piange .
Araspe .*



Eh serena cor mio gl'occhi dolenti;
Equal mestitia, ò Dio ,
In sù le rose della vaga bocca tra
Già m'òit fca il vezzo, e già spauè.
Frà gli oscurati albori

Di quella fronte i mansueti amori ?

Aras. Sin, cherù le discopri i tuoi natali,

Od abietti, ò Reali ,

Tant'ella verserà stille di pianto ,

Quante sù i fior del Campo

Versa rugiade la nascente Aurora .

Sil. Ah , che non posso ancora .

Mar. Non puoi, nò puoi crudel? due volte, e due

Raddoppiò l'anno il suo gireuol corso

Da ché (memoria infauusta]

P R I M O . 11

Mar. Sarò in amor costante .

Sil. E se di ceppo io fossi
Non ben grato a i Romani ?

Mar. Tranne solo gli Albani
Di Roma trionfante empì nemici .

Sil. (Mifero mè che ascolto ?)

Mar. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto .

Sil. Segui ad amar chi t'ama,
E non cercar di più .
Ti basti ò mio tesoro
Saper , che'l tuo crin d'oro
M'hà posto in seruitù .
Segui &c.

S C E N A II.

Martia. *Araspe.*

Mar. **T**Emo Araspe, che grande egli nõ sia,
Onde suelar non osi
L'origine vulgar .

Ar. Ma grande almeno
E nel'opre eminenti , e ne costumi ;
Così d' p cciol fonte
Soglion fgorgar benche Reali i fiumi .

Mar. Or dimmi ò mio fedele ,
Che fa il tenero figlio ,
Che nascosto da mè tù hauessi in cura ?

Ar. Più bella idea non dissegnò natura .

Mar. Crebbe egli molto ?

Ar. Auanza
Con le membra l'etade .

Mar. [O mia speranza]
Cangiò sembante ?

Ar. Hà nelle luci il Padre ,
Mà nel labro vermiglio

Sola tù pargoleggi .

Mar. (Amato figlio:)

Deh mi conduci Araspe

Lo sventurato Infante ,

Onde feco respiri

L'affannato pensier per vn istante.

Ar. E se'l Rè se n'auede ?

Mar. Non dubitar .

Ar. La colpa ,

Che celaro molt'anni, vn sol momento

Talor scopre , e diuulga.

Mar. Io non pauento

Ar. Veder parmi su'l tuo crine

Nube rea , che lampi scocchi .

Non distingue le vicine

Sue ruine

Chi hà d'Amor la benda agl'occhi.

Veder &c.

SCENA III.

Martia.

SConoscjuto su'l Tebro

Venne Oratio già tempo :

Prence a me si scopri, ma'l ceppo ei tacque,

Frà le braccia l'accolsi ,

Grauda, ò Ciel rimasi, e'l mio delitto ,

Che in me detesto , e aborro ,

Fuor di mè ne la prole amar m'è forza .

Più sempre si rinforza ,

Il sospetto, la doglia, ed il timore ,

Che spesso de l'error pena è l'errore .

Chi sa, che la Fortuna

Non cangi Rota vn dì ;

E che frà le tempeste

Più

P R I M O. 13

Più rigide, e moleste
Non rieda tosto a l'alma
La calma, che spari.
Chi fa &c.

SCENA IV.

Luoco spatiofo fuori di Roma con
Quartieri de Soldati.

Tullo Ostilio.

S'Aggiunga il Celio à Roma, e siã più va.
Con le ruine d'Alba (fi
De l'Impero i confini: Ora d'innanti
Al successor di Marte
Vengano omai le radunate schiere,
Ed ingombrino il Cielo halte, e bandiere.
Quella man, che l'armi afferra
Tosto in guerra
Vincerà;
E nel mezzo a i Roghi ardenti
De' nemici ancor che spenti
L'ombre nude agiterà.
Quella &c.
Và a sedere sn'l Trono.

SCENA V.

*Valerio con lunga schiera di Prigioniere
Albane fra quali Sabina,
e Mulo.*

Val. D'Alba, Signor, sotto l'ecclse mur a
Io queite depredai femine imbelli
Che

Che già sono al Tarpeo
Augurio de' Trofei, se non trofeo.

Tul. Stimò vil quella preda,
Che dà spoglie, e nō gloria: Eh là sian sciolte.

Val. Adornan quei legami il nostro brando.

Tul. Vadan pur, che sneruando
Co' molli amplessi i lor più forti Eroi,
Sciolte colà guerreggièran per noi.

*Restano da Soldati slegate tutte le prigioniere,
fra quali Sabina s'auanza inanzi
di Ofsilio.*

Sab. Lauri sempre, e palme irrighino
Al tuo Genio formidabile
Le Romane Deità.

Tul. (Che leggiadra beltà)

Val. [Quanto mi duole
Ch'egli sciolga costei]

Mil piao a Sab Presto andianne

Tul. Chi sei?

Sab. Io Sabina m'appello
Di Metio il Dittator l'vnica figlia.

Tul. (Di Metio il Dittator?)

Val. La preda è illustre.

Tul. a Val. Da terreno palustre
Germogliar non può mai rosa d'Aprile?

Val. E sol de le conchiglie
Son le perle Er:tree candide figlie

Tul. Sei tù Vergine, ò Sposa?

Mil. (Richiesta curiosa)

Sab. Siluio del Rè già spinto inclito erede

Esser sposo doueamì; Egli notturno

Lasciò d'Alba il confine;

L'attesi, e pianfi, e'l Genitor al fine

Doppo lunga dimora

Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo

Frà ceppi m'ignidò, ma tù, che al Fato

Magnanimo scurasti;

Le catene snodatti, ed è più bella
Donò della tua man la libertà.

Val. (Che leggiadra beltà!)

Tul. Troppo farei

A i Numi ingiurioso,

A la Patria, à me stesso, à la Fortuna

Se spezzar voless'io spoglia sì rara. [para.

Mil. piano à Sab. A fauellar più cautaméte im-

Tul. Tosto à Martia Littori

La straniera guidate, e seco alberghi

Come apunto ricerca

L'alta onestà di Vergine Reale

Mil. piano à Sab. Sei cagion del tuo male.

Sab. Haurò senza di tè

Chi vn dì mi scioglierà,

E tù, che altero vai

Forse, che perderai

La cara liberrà.

Haurò &c.

S C E N A VI.

Tullo Ostilio su'l Trono.

Valerio.

Val. S Voni la Tromba, e de le squadre altere

A piè de l'alto foglio

L'ordine militar passi, e s'accampi,

E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi.

Qui passa l'Essercito.

Tul. Or basti

scende dal Trono.

Il pensier vano

Si ritira in sè stesso, ed i Sabina

Frà i bellici fantasmi

Cerca l'effigie.

Val,

16 A T T O

Val. Ella forse a la pace
Sarà il mezzo opportuno.

Tul. E che fauelli?

Non renda l'otio imbelli

Di Quirino le genti:

De' pacifici armenti

Ne le viscere incise

Spìo Numa abbastanza

I secreti del Fato: Or latra, e geme

Sitibonda di fangue

La gran Lupa Latina.

[E pur ritorna al pensier mio Sabina.]

Val. Sarò teco ai perigli.

Tul. La caccia, che ordinaì

Per celebrar il giorno,

In cui sul Trono ascesi;

Tù prepara Valerio, indinel Tebro

Con aperta Battaglia

Sù prore armate il Dittator s'affaglia.

Val. (Più di Romolo è forte)

Tul. S'inganna il Dio d'Amor

Se pensa incatenarmi

Cinto di benda ei vè,

E pur s'abbaglierà

All lampeggiar de l'armi.

S'inganna &c.

SCENA VII.

Valerio.

A Ma Sabina il Rè; negar non posso
Di non amarla anch'io,
Ma il rispetto al Sourano,
El genio Martial frena il desio.
Penso, ne sò risolvere

Se

P R I M O . 17

Se amar io deggio, ò nò.
Vuol Bellona, ch'io fudi pugnàdo,
Vuol Cupido ch'io peni adorando
Quel bel volto, che m'allettò.
Penso &c.

S C E N A V I I I .

Sala negli Appartamenti di Martia .

*Sabina, poi Martia, poi Siluio, ed Araspe,
che soprauengono .*

Sab. **D**I mè Fortuna
Si prende gioco .
+ M'abbassa, m'inna'za,
Mi preme,
M'incalza,
Nè à speme
Dà loco .

Di mè &c.

Mar. Sei tù quella, che il Padre
A me concesse in dono ?

Sab. Quell'infelice io sono

Mar. (Maganima è d'aspetto)

Sab. Sabina hai tù d'innanti

Figlia di Merio, e ferua

De le grandezze tue .

Mar. Cara mi sei .

Sil. ad Aras. Quì apunto è Martia .

Sab. (E che rimiro oh Dei!] *vedendo Siluio.*

Sil. [O lasso mè, che offeruo:] *vedendo Sabina.*

Aras. a Sil. La prigioniera è questa .

Mar. Sin che ad altri fauello

T'al-

T'allontana Sabina,
 Mà per pochi momenti.

Sabina intenta offerua di nuouo Siluio.

Sab. (Ahi, ch'egli è d'esso)

Sil. [Son già fuor di mè stesso.]

Sab. (Forse mè non conobbe.)

*Poi dice à Martia guardando furtiuamente
 Siluio.*

Son io Sabina

Mar. Vanne; il dicesti già.

Sabina osseruando Siluio.

Sab. [Nè pur si scuote]

Figlia di Metio.

Di nuouo à Martia, ma verso Siluio.

Mar. Intesi.

Sab. Sabina quella

Mar. Or parti.

Sab. (Io non m'inganno,

Egli certo è il mio Siluio.)

parte.

Araf. Or, ch'è partita

Celio vi condurrò.

parte.

Mar. Tosto l'attendo.

Sil. (Mi scoprirà Sabina. O caso orrendo!]

Siluo hauendo veduta Sabina stà cogitabondo.

Mar. Che pensi? e perche mai

Sì dolente io ti scerno?

Sil. (Forz'è coprìr l'interno.)

Son ferene quelle tue stelle,

Ma procelle

Mi destano in sen;

Tù sei la pena mia, tù sei il mio ben.

Mar. E di mele questa tua bocca,

E pur scocca

Quadrella al mio sen:

Tù sei la pena mia tù sei il mio ben.

S C E N A IX.

*Araspe con Celio Bambino. Martia, Silio,
poi Tullo Ostilio, che soprauiene.*

Mar. **M** Età di questo core, *à Celio.*
Sil. Luce degl'occhi miei. *allo stesso.*

Mar. Sposo.

Sil. Martia.

Mar. Ecco il frutto

Degli error nostri.

Sil. Anzi de' nostri amori

Egli è vn pegno foauo.

Mar. O Celio.

Sil. O figlio.

Accarezzano a vicenda l'Infante.

Araspe. [Intenerir mi sento.]

Tullo. Chi è l'Infante, che a gara

Così vniti stringete?

Sil. (Stelle.)

Ar. (Numi.)

Mar. [Son morta.]

Tullo offerua il Bambino, e poi verso

Araspe.

Tullo. Hà nobile il sembante

Pretiose le spoglie.

Araspe. Con la superba schiera

De le femine Albane

Egli preso restò.

torna a mirarlo.

Tullo. [M'eccita in petto

Vn non sò quale affetto.]

poi ad Araspe.

Ma, chi quà lo condusse

Ne le stanze di Martia?

Ar. [Che dirò mai?]

Mar.

Mar. (Venere tu m' assisti!)

Sil. (Ciel m' inuola al periglio!)

Tul. Rispondi.

Ar. E questi di Sabina il figlio.

[Altro non mi fouenne.]

Tul. Figlio a Sabina?

Ar. Al certo.

Tul. A colei cui già strinse

Di legame seruil nodo tenace?

Ar. A noi lo palesò.

Tul. [Donna mendace]

Or sì chiami Sabina.

Ar. [Fier destin]

Mar. Sil. z [Cruda sorte]

Ar. Sappi, che prieghi sparfe,

Onde l'amata prole

A Tullo, a Roma, al Sole

Resti frà noi na scosta.

Tul. [Che splendor improuiso?] ella s'accosta.

SCENA X.

*Sabina. Tullo Ostilio. Martia. Silvio e
Araspe. Celio.*

Sab. E Ccomi a cenni tuoi.

Sil. E (Discoprirà l'inganno

Sab. E che Signor m'imponi?

Tul. Che ad abbracciar tù prenda

Quest'egregio fanciul pari ad Amore

Benche senza Quadrella, e senza benda.

Sab. L'vbbidir non m'è graue.

Tul. (Che maniera foaue!)

Sab. Mà dimmi, se rampollo

Egli è di Tronco eccelso,

Onde com'è ragion l'onori a pieno,

! E ri-

E riuerente lo mi stringa al seno.

Ar. piano à Tul. O di quant'ella è scaltra.

Tul. Chi fia il Padre no'l sò.

Sil. (Di tema agghiaccio)

Tul. Ma la Madre è presente.] *intèdèdo di Sab.*

Mar. (O periglio imminente!)

*Sabinaguarda d'intorno, e non vedendo altre
Femine che Martia, dice.*

Sab. Altra non veggo: Egli di Martia dunque
Sarà prole Real.

Mar. Folle, che parli?

Tul. Arrogante, che pensi?

Ar. Che fauelli importuna;

Sil. (Non mi tradir Fortuna.)

Tul. Giglio è Martia illibato,

Che non ben apre ancora

Le foglie intatte a la minuta brina;

Onde figlio più tosto

Ei farà di Sabina.

Sab. M'oltraggi ò Rè: Se Vergine non sono

Frà'l lampo, e'l tuono

Scagli il Tonante

A fulminarmi il sen fiamme voraci.

Tul. Taci bugiarda.

Mar.) à 2 Temeraria taci.
Aras.

Tul. Sia da Martia diuisa, onde non turbi

Di Vergine innocente

Donna sì scaltra i candidi costumi.

(Son più vaghi, che mai quei vaghi lumi.)

Sil. (Sciagura inaspettata]

Tul. Altro non si può far

à par: Amarla mi conuien;

E in lei forz'è adorar

Degl'astri il bel seren.

Altro &c.

S C E N A XI.

Martia . Sabina . Siluio .

Sab. **M**Artia ben io m'auueggio
Che sol quì Siluio.

Mar. [Siluio?]]

Sab. Amante infido.

Mar. [Amante?]

Sab. Contro l'onestà mia vani sospetti
Nel Rè fuegliò di non pudichi affetti.

Sil. *piano a Mar.* Partiam; costei delira;

Mar. Nò Nò; segui, io t'ascolto.

Sab. S'accese del mio volto.

Mar. *piano a Sil.* Lasciuo.

Sab. E in vn mi diede

Di conforte la fede,

Mar. Iniquo.

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura,

I Penati, le tede, e la Corona. (tor)

Mart. *piano a Sil.* Sei dunque Albano? ò tradi-

Sab. Ma s'vnqua

Ti vantasti quì in Roma

D'hauermi violata,

Ne men con vn sol bacio

La somità del labro,

Menti, perfido, menti.

Sil. (Troppo siete ver mè stelle inclementi.)

Sab. *a Sil.* Se solo io posso hauerti,

Il sen ti vò squarciar.

Se ben vezzi vferai,

Se ben mi pregherai,

Non mi vortò placar.

Se solo, &c.

SCE.

S C E N A XII.

Martia. Siluio,

Mar. **A**L Genitor vò palesar chi sei,
 Inhumano, spergiuro,
 Senza fè, senza legge.

Sil. Eh nò pietade.

Mar. Occulto quì fra le temute spade
 Machini tradimenti? insidie tendi
 A l'onore di Martia, e scelerato
 Del gran Giove Ospital le leggi offendi,
 E d'implorar pietade ancora ardisci?

Sil. Deh senti anima bella.

Mar. Empio ammutisci.

Sil. (Che barbaro tormento!)

Mar. Vanne lungi da mè, vanne fin doue
 Fra le balze natie mormora il Tigri;
 Doue Nettun gelato
 Soura'l tergo indurato
 Sostien con fermo piè l'Artico Verno;
 E prendi da quest'occhi esilio eterno.

Sil. Parto crudel sì sì,
 E meco porterò
 Infìn, che spirto haurò,
 Lo stral, che mi ferì
 Parto &c.

s'incamina per partire.

Mar. Siluio tu parti? e inonorata lasci
 Volubile, incostante
 La figlia d'vn Regnante?

Sil. si riuolge.

Sil. Così Martia imponesti.

Mar. Vattene dunque;

s'incamina di nono per partire.

Edi

E di lasciar hai core
L'Infelice Garzone? e non ti moue
L'indole generosa,
Il fiorito sembiante?

Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara, le piante.

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo.

Mar. Furia, Mostro.

Sil. Per tè il Diadema, e l'Ostro,
Per tè la fida Amante,
Per tè la Patria io misero abbandono,
E son vn Mostro, ed vna furia, io sono?

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

Mar. Sò, che in Alba nascesti.

Sil. Per tè rinacqui al Tebro.

Mar. Temo, che mi dileggi.

Sil. Questo pensier m'offende.

Mar. Molto deuì alla Patria.

Sil. Ma più deuò a la Sposa.

Mar. E tù non menti?

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti!

Sil. O Sorte auenturosa!

Mar. Mia luce

Sil. Mio Core

a 2 Torniamo a goder
Ragruppi d'Amore
Inodi il piacer

Mar. Mia luce

Sil. Mio core

Torniamo a goder

SCENA XIII.

Boscaglia vicina à Roma con Colline
destinata alle Caccie Reali,

Ascanio.

M la speranza oue t'aggiri?
Vaga mia, chi t'inuolò?
Se in quel viso
Non m'affiso,
Ch'è sol meta a' miei desiri,
Più contento non viurò!

Ah troppo m'inoltrai: Fuordelle mura
Vscì d'Alba, e ritorno
Non fè Sabina; io la ricerco in vano, i
Che'l solitario Bosco
De le querele mie gioco si prende,
E sol tronco a le voci il nome rende.
Ma di Caccia vicina
Nouo rumor ascolto.

SCENA XIV.

*Milo con stuolo de Cacciatori. Ascanio
in disparte.*

Mi. **A** La caccia, a la caccia;
De le fiere
Più leggiere
Seguiam rapidi la traccia
A la &c.

As (Milo costui mi sembra)

Mil. Ite, e l'ombrese felce

Tab. Ostil.

B. D'ogni

D'ogn'intorno cingete ?
 Altri sciolga i Molossi,
 Ed altri su'l terren spieghi la rete.

Asc. (E di Sabina il seruo ;
 Mi scoprirò : Ma noue genti offeruo.)

S C E N A X V.

*Valerio con altri Cacciatori Milo , Ascanio
 in disparte .*

Val. **A** Predar vengo le fere,
 E d'Amor preda son io.
 Chioma bionda mi legò,
 Nero Ciglio faertò
 Con vn guardo il petto mio.

A predar &c.

Mil. Guidai, come imponesti,
 Lo stuol de Cacciatori alla Foresta .

Asc. [Qui nõ veggo il mio bene: ò sorte infesta!]

Val. Che fà, che fà Sabina?

Versa perle da gl'occhi,

Si lacera il crin d'oro,

Si lagna del destin ?

Asc. (Che mai le auuene ?)

Mil. Intrepida sostenue

La prigionia .

Asc. (Che sento?)

Val. Ed in vendetta

Da vna sola catena auuinta, e stretta

Mille già lacci hà tesi

Per annodar vna sol alma,

Mil. (Intesi . .)

[SCE.]

S C E N A XVI.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte
nell'uscire per salir il Colle ad offer-
uar la Caccia.

Valerio . Ascanio . Milo .

Tul. **C**Olui fermate ?

Mil. **C**(Ascanio ?)

Tul. Che à gli Arnesi è nemico .

Asc. Io prigioniero ?

[O Ciel contro di mè sempre seверо !]

Val. [Non l'offeruài .]

Mil. [M'affi gge .]

Tul ad Asc. A Roma forse

D'ingegno militar, machina, ò frode

Tanto vicin ti scorse ?

Asc. Ascanio io sono

Nobile al par di mente , e di natali ;

E Sabina ricerco a mè consorte .

Tul. Ne la Regal mia corte

Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio ?

Val. (Figli hà Sabina, e Sposò ?)

Tul. Porgi senza dolerti

A i legami la destra ,

E sappi , che Fortuna

Propitia inganna, e rigida ammaestra.

Và sul Colle .

Asc. [Acquetarsi conuiene]

Mil. [Il Diadema cambiò con le catene] *parte*

Val. Arcieri sù sù

Pe'l bosco cacciate.

Al faggio , a l'abete

I teschi appendete

Di fere suenate . *Arcieri &c.*

B 2 SCE.

S C E N A XVII.

Ascanio.

VEdrai Sabina, e con Sabina il figlio?
 Figli non hà Sabina,
 E s'ella, oh Dio non fosse? e se infedele
 M'haue's'ella tradito? O Ciel crudele!
 Siete care, ed aspre siete

Aspre, e care mie catene.

Se ben stretto mi tenete,

Presto voi mi condurrete

A veder l'amato Bene.

Siete &c.

Viene condotto via dalle guardie.

Segue la Caccia.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti di Sabina.

Martia. Siluio. Araspe. Sifermano Siluio, e Martia nell'ingresso, negando d'auanzarsi.

Ar. **L**Enti ancor, e ritrosi
D'auanzarui negate?
s'auanzano alquanto.

Mar. A femina straniera
Suellerò le mie colpe?

Sil. Pale serò a Sabina
La spergiurata fede?

Ar. Il ferro, e'l focol
Salda le piaghe, e di radice amara
Spesso succo vital l'egro afficura.

Mar. Troppol'impresa è dura.

Ar. Eccola appunto: Ardire; a lei prostrati
Pregate, che di Celio

Esser Madre confermi: ò noi Infelici
Se scoperta è la frode!

Chi s'opponè al destin, degno è di lode.

B 3 SCE-

S C E N A II.

Sabina . Martia . Siluio .

Sil. **S** Abina .

Mar. Alta donzella .

Sil. Soccorso imploro .

Mar. Aita .

Sil. Sola tù puoi salvarmi .

Mar. Puoi tù in vita ferbarmi .

Sab. (Che preghiere son queste ?)

Sil. Odi, già in Roma io venni .

Sab. (E mè lasciasti)

Mar. Odi, Siluio mirai

Sil. Vidi Martia la vaga .

Sab. (Ciò poco importa .)

Sil. Mi piacque .

Sab. (E questo il male ;)

Mar. Di lui m'accesi .

Sab. (Peggio ;)

Sil. Le palesai il mio affetto .

Mar. La faetta scopersi ,

 Che m'apri il core in petto .

Sab. Che più ? (mi cruccia il duolo .)

Sil. De' sponsali foriero

 Io qualche bacio impressi .

Mar. Ma succinto, e modesto .

Sab. E poi ?

Mar. Non altro .

Sab. (Ah troppo ancora è questo .)

Sil. Ben vn fanciullo . . .

Sab. Segui .

Mar. Quel fanciul, che vezzoso

 Rimirasti ?

Sab. Sì sì .

Mar.

SECONDO. 31

Mar. Dirlo non oso;

Sil. Quel fanciul ...

Sab. Che più badi?

Mar. D'ambi. ...

Sab. E cosa?

Mar. (Qual mai

Prender dourò consiglio?

Sil. D'ambi (dirollo) è figlio.

Sab. Ma non segai fra voi,

Che solo qualche bacio,

E fuccinto, e modesto.

O traditore, ò infido

T'aborrisco, ti fugo, e ti detesto.

Vuol partir adicata.

Sil. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. à Mar. A tè mi, volgo

Qual deuo vbbidente.

Sil. Salua a Martia l'onore.

Mar. Salua il parto innocente.

Sab. Che può donna, che è serua?

Mar. Per coprir il sospetto vn mio fedele

Espreffe al mio gran Padre,

Che del fanciul sei Madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langueristora.

Sab. E spiro, e sêto, e tù mi parli ancora? a Siluio

Martia, e Siluio s'inginocchiano.

Mar. Ah Sabina.

Sil. Sabina.

Mar. Ecco supplice à terra.

Sil. Vn'amante infelice.

Mar. Vn'afflitta Reina.

Sab. [O violenza!]

poi a Martia.

Sorgi.

Mar. Non forgerò, se prima

Non arridi a' miei voti.

Sab. È vuoi, ch'io lordi
 Con l'altrui macchie il nome, e che còdensi
 L'ombre à mè stessà
 Per dar l'um: ad altrui?
 Folle se'l pensi.

Mar. Sposati fuggi.

Sil. Apunto.

Sab. Temerario.

Mar. È in tal guisa

L'onor tuo, l'onor mio salui in vn punto;

Sab. Alzati: a Martia il Cielo.

Mi rese quì foggetra:

Farò ciò, che pù brami.

Mar. Omia diletta.

Sab. a *Sil.* Ma tù da mè strazi, e flagelli aspetta.

Sil. Se vn'altra mi legò

Di mè non ti dolers;

La fune a l'arco tolse,

Ed al mio cor l'auolse

Per farlo amor cader.

Se vn'altra &c.

Sab. Saprò punir ben io

Il maluagio amator, ne al giusto acciario.

Ei trouerà riparo.

Mar. Placati, ò bella, non ti sdegnar.

A quel viso

Di Narciso

Che sà i petti esanimar;

Vn'altro Amante

Fido, e costante

Non può mancar.

Placati &c.

Sab. Odio l'ingrato, è vero:

Ma la pietra mi sforza,

Che soua l'alme egregie hà impero, e forza.

Son pur dolce di cor

Con

NON
S E C O N D O . 33

Con chi mi prega
Per farmi intenerir
Basta vn breue sospir,
Che tosto il mio rigor
Si frange, e piega. Son pur &c.

S C E N A III.

Sabina. Araspe con Celio.

Aras. **M**Artia il fanciul t'inuia.

Sab. [Quest'oggetto mi turba.]

Aras. D'Esperia a te conf'gno

La tenera speranza;

Che ben legno

E d'altro Regno

Questa nobile sembianza.

D'Esperia &c. *parte.*

Sabina prende Celio per mano.

Sab. Dirò, (poiche la sorte

Mi regge a suo talento]

Ch'ebbi o' Ascanio il figlio: Ei trà le mura

E già d'Alba rinchiuso

E meco ad vn momento

Saluerò Mirtia ancor.

S C E N A IV.

Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio il
fanciullo in mano di Sabina.

*Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo, Ascanio
in disparte.*

Tul. **V**Edis'io mento ad Ascanio.

Asc. [Ne men agl'occhi il credo.]

B s Tul

Tul. Sempre col figlio à canto? *à Sab.*

Mil. [Io la stimai Citella.]

Sab. Sin la Tigre conduce

Seco i suoi parti, e frà le stragi ancora

E di fera, ed i Madre

Serba cieca nel l'ira eguali i sensi.

Asc. [O miei cordogli immensi!]

Tul. Bramo saper almeno

Chi à tè di sì bel germe

Refo fecondo hà il seno.

Sab. Ascanio à mè conforte?

Asc. [Io? mentitrice.]

Tul. Ascanio?

Sab. Ascanio al certo.

Asc. (Odi, come l'afferma.)

Tul. Non dicesti poc'anzi,

Che sei Vergine intatta,

Che à lui promessa fosti? Or quando mai

Da sterili promesse

Germogliarono i parti?

Sab. Il ver celai.

Tul. Godresti, che presente

Fosse il dolce tuo sposo?

Sab. Ah, che lungi da lui non hò riposo?

Asc. (Quanto, quanto è maluagia!]

Tul. Brami tù di vederlo?

Sab. A lui d'intorno

Come le sfere al centro,

Come la pietra à l'Orsa

S'aggiran sempre i miei pensieri?

Asc. [O scaltra!]

Tul. L'abbracciaresti?

Sab. E come?

Tul. A mè dinanti.

Sab. Gl'immoderati affetti

Io domar non potrei; ben me n'anueggio

As. (Falsa.)

Tul.

S E C O N D O . 35

Tul. Dunque l'abbraccia .
le fà vedere Ascanio .

Sab. (Ohimè , che veggio?)
Resta immobile .

Tul. Or via , che non lo stringi?
 Questo è pur il consorte ,
 Che brami di veder? che abbraccieresti
 A mè dinanti ancora? Ascanio è questi.

Asc. Questi è Ascanio .

Sab. (Fortuna.)

Asc. Lo sposo .

Mil. [Immobil resta.]

Asc. Di Sabina l'onestà .

Sab. (E parlar non poss'io?)

Asc. Ma, che ti pare? à me non rassomiglia.
 Il vago pargoletto? *a Tullio.*

Tul. [Ei la flagella.]

Sab. (Il tutto scoprirò.)

Asc. Certo rubella

A i Numi conjugali

Non fù Sabina .

Sab. (E la fè di Reina?)

Asc. O figlia, ò Sposa, io m'abbandono .

Sab. (E soffro

D'esser mostrata d'ito?)

Asc. Negl'amplessi di Padre, e di marito .

Tul. [A pietà mi commoue.]

Asc. Ingannatrice , infida

Del più verace amor e

La Deità oltraggiasti ;

Impura violasti

La fede, e i giuramenti ;

Da laidi abbracciamenti .

Madre senza marito i figli hauesti ;

Ed or gl'atti inhonesti

Tenti ammantar con esecrabil froda?

Mil. [Che Vergine alla moda.]

Tul. Diasi bandes l'ingiurie: è meglio affar,
Poi ch'ella è sì cortese,
Vendicarsi co' baci.

Asc. Al sommo Impero
Io di Tullio soggiaccio
(Ardo in vn punto, se agghiaccio.)

Tul. Con le poma di quel sen
Voglio anch'io bella scherzar;
Già si sa,
Che tua beltà
Spesso amanti suol cangiar.
Con le &c.

Asc. Quel tuo labro di rubin
Voglio anch'io bella goder:
Già si sa
Che tua beltà
A più d'vn porge piacer.
Quel &c.

parte

parte.

Mil. Se vuoi farmi contento
Spendereò anch'io Signora il mio talento.

S C E N A V.

Sabina con Celio per mano.

DQue son io? qual Demone, qual Ombrà
Cinta d'orrore il volto,
Sparfa d'angui la chioma
M'atterra, mi confuse? Ascanio in Roma?
È restito a Poltraggio? e folle io stringo
Il mal nato fanciullo
De l'esecranda infedeltà patèrnà
S molcero spirante, e del mio scorno
Cagione infaulia? Il lascio, ep ù non torno.
Lascia Celio, e parte, ed egli la siegue.
L'infelice mi siegue. Io son pur cruda

Col.

Colpa al fin non hà questa
Pargoletta innocenza

Il prende di nouo per mano.

Forz' è baciarlo.

S'inchina per baciarlo, e poi s'ferma.

Ah ch'egli al traditor fomiglia.

Lascia di mirarlo.

Odio l'aspetto

Torna à guardarlo.

O guancie, ò labri lò Ciglia! *il bacia.*

Alma vorresti ancor

Amar l'ingannator;

T'intendo.

Frangi, spezza, rompi lo stral,

Che il Foco tuo mortal

Portò su l'ali ardendo.

Alma &c.

S C E N A VI.

Ramo vastissimo del Teuere ingombrato da Naui Romane, & Albane. Padiglione sopra la Sponda con Soglio.

Tullo Ostilio su'l Lido attorniato da Soldati.

A Tè Feretrio Gioue,
Se il Trionfo concedi à l'armi nostre
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di lauro in su le sacre foglie.
Và à sedere per veder la battaglia.

Tul. Ostil.

B 7

SCE.

S C E N A VII.

*Valerio sopra la prora d'vna Naua, con
spada alla mano. Tullo Ostilio
sedente.*

Val. **L'**Insegne
Più degne
Guerrieri innalzate
Pugnate;
E à l'onde su'l dorso
De' fati omai sollicitate il corso.
Segue la pugna Nauale.

Tul. La pugna è vguale; mà veggo
Sù le barbare Naui
Spantar candide insegne, e quì su'l lito
Scampir orme improuise Albano ardito.
Che richiede? che fia?

S C E N A VIII.

*Ambasciatore degli Albani smontato da
picciol legno. Tullo Ostilio sedente.*

Amb. **Q**Vel Rè, ch'ama i Vassalli (gràde,
Le stragiaborre; e quindi Metio il
Che mirar non sostien de'corpi estinti
Seminare le piaggie, e i Roghi accensi,
Di ripor non isdegna
E la figlia Sabina, e in vn lo scetto
Nel feroce conflitto
Di soli trè campioni.
Vditti il Messaggier: pensa, e disponi
Tullo pensa a'quanto, e poi.

Tul.

S E C O N D O . 39

Tul. O fia Ofsilio il riposo: In mar veloce

Corre l'onda mai sempre, e rota i Cieli
Vertigine indefessa.

Pur la clemenza ad assentir mi sforza,

Cheripiegate l'Aquile vittrici,

G'i fendardi abbassati

Del'inuitta Bellona

A' t'è Guerrieri eletti

L'onor tosto s'appoggi, e la corona.

Amb. De l'Iride sù l'arco

La Pace

Sp'enderà;

El'Isa contumace

Frà i timpani festivi

A l'ombra de gli Vliuiff

Poserà.

De l'Iride &c.

S C E N A IX.

*Silvio s'incontra in Tullo Ofsilio ,
che scende dal Trono .*

Sil. A Custodir la tua grand'alma anch'io
Sire armato ne vengo.

Tul. Il brando appresta.

Sil. Per tè dal fianco ei pende.

Tul. Cangio Marte Graduo

L'orribili vicende.

Sil. [Alba fia, che respiri]

Tul. In trè Campioni

Ristretta habbiam la guerra.

Sil. [Fausso successo.]

Tul. Da te Oratio depresso

Sarà il nemico orgoglio.

Sil. (O Dei ch'intendo!)

Tul. Vn sei tu de gli eletti , e fia , che degno
De l'indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri ,
E l'Impero sostenga , e i pregi nostri .

Il ferro io vibrerò ,

Che i Rè suol fulminar ,

E i pregi miei farò

Per l'Orbe risuonar .

Il ferro &c.

SCENA X.

Silvio .

IO nemico a gli Albani ? io con la destra ,
Che la Patria difese ;
Spargerò per la sabbia
L'ossa de Cittadini ? O Mente eccelsa ,
Che dai spirto a le penne
Del Tempo volator ; che in Tè conuersa
Miri l'Idée più chiuse
De i pensier nostri ; A l'età mia recidi
Il corso fuggitiuo , od al pensiero ,
Che ambiguo si raggira ;
Co' cenni tuoi norma , e consiglio inspira.
Speranza non c'è

Per mè ,

Ma sento vn non sò che ,

Che mi conforta .

Stò frà l'ombre sospirando ,

Stò penando ;

E pur dolce a i lumi appar

Vn incerto sfauillar

Come d'Alba appena sorta

Speranza &c.

SCENA XI.

Sala .

Ascanio, poi Sabina, e Milo .

Asc. **L**E più rigide suenture
Tutte s'armano contro me ;
E frà tenebre tanto oscure
La sua pace il cor perdè .
Le più &c.

Sab. (Ascanio è qui : sù l'orme)
Vacilla il piede .

Asc. (E quì l'infida : ò Cielo
Mi si fà il cor di gelo .]

Non si guardano.

Mil. Tù l'amante non guardi ? *à Sabina.*
La vaga tua non miri ? *ad Ascanio.*

Asc. Hà di furia il sembante ;

Sab. (Aspri Marriri !]

Milo guarda in faccia Sabina , e poi,

Mil. Se le furie son così
Qualche Furia in braccio stretta
Vorrei sempre , e notte , e dì .

Asc. Milo .

Mil. Signor .

Asc. O quanto

E inonesta , e crudele ?

Parla à Milo, mà si fà sentire da Sabina.

Sab. Milo .

Mil. Signora .

Sab. O quanto

Son pudica , e fedele !

In modo d'esser intesa da Ascanio.

Mi. Vdisti ?

ad Ascanio.

Asc. Di Sirena

L'infidioso canto .

Sab. Digli, che inratta ancora *à Milo*

Serbo l'onestà mia .

Mil. Guarda non mi far dir vna bugia .

Asc. Dille, che è suo l'infante ,

Che seco guida , e stringe .

Sab. Negarlo non poss'io [*la fè m'astringe*]

S'appressa Ascanio à Sabina .

Asc. Non puoi negarlo , e onesta

Ti vanti ?

Sab. Ed à ragione .

Asc. Altri non abbracciasti ?

Sab. Son io Vergine ancora .

Asc. Non è il bambin tuo figlio ?

Mil. (Come il deride, è finge!)

Sab. Negarlo non poss'io (*la fè m'astringe*)

Asc. Tradirmi ,

E poi schernirmi

non E troppa crudeltà .

Ma più non vò mirar

Quel bel , che sospirar

Mai più non mi farà .

Tradirmi , &c.

S C E N A XII.

Sabina, Valerio, Milo.

Sab. L'infelice m'accora .)

Val. Qui riuerente ad inchinarlo venni

Quell'altera sembianza

Per cui sente il cormio fatali angosce .

le parla lontano, e con gran rispetto.

Mil. [Costui non la conosce.]

Sab. [Anche Valerio!] Agl'occhi miei t'inuoi

Val. Non

Val. Non offendo, se ti guardo.
 L'Onestà
 Di tua beltà
 M'hà ferito Amor col dardo,
 Ma non chiedo nò pietà.
 Non &c.

Sab. Il tuo parlar m'anoia.
Val. Numen non v'è, che sdegni
 Votiuu incensi, e la gran Dea di Samo
 A le vittime offerte
 Suol chinar l'alterriggia
 Del Maestroso aspetto.

Mil. piano à Val. Signor lascia i concerti, e parla
Val. piano à Mil. Ella è moglie, e non lice
 Liberi esporre i sensi
 De la cupida mente.

Mil. O pouero innocente!

Sab. [Che discorre col seruo?]

Mil. à Val. Se ben fà tanto la schiua
 Mai non dice ella di nò,
 E lascia

Più di cento incatenò. *parte.*

Val. (Posso dunque accostarmi)
Tralascia il rispetto, e se le auicina.

Sab. Vanne s'altro non chiedi.

Val. Appena io ti mirai, ch'arsi ad vn tratto;
 Or più non posso, e bramo
 Dà tè, che sola adoro
 A le fiamme ristoro.

Sab. Così meco ragioni?

Val. Eh sò il tutto.

Sab. Che fai?

Val. Frà quei cento ancor io,...

Sab. Vanne arrogante.

Val. Poco il numero accresce vn nouo amante.

Sab. Affai meglio faresti

Eroe tù di Bellona

A tra lasciar d'amarmi,
 Che Amor schianta le palme, e spūta l'armi.
Val. Lascia tū d'esser si bella,
 Che d'amarti io lascierò.
 Quel tuo ciglio ridente,
 Lucente;
 Quella bocca vezzosa,
 Ritrosa
 G'à'l mio core affascindò.
 Lascia &c.

S C E N A XIII.

Sabina, poi Tullo Ostilio :

Sab. VO' da quì innanti lusingar costui;
 Ei potrebbe, [Chi sà]
 Darmi la libertà.
 Mio core à tuo dispetto
 Frà i lacci io vò sperar.
 Trema, palpita quanto fai,
 Che non mi sforzerai
 A lagrimar
 A sospirar. Mio &c.
 Ma qual nouello affalto?

s'incontra nel partire in Tullo Ostilio.

Tul. E tempo ch'io vi stringa
 Bellezze idolatrate.
 La bocca di rubin
 Reggia del Dio bambin
 Non mi negate?
 E tempo &c.

Vuole abbracciarla.

Sab. Pria lascierò la vita.

Tul. Sabina?

Sab. Ostilio?

Tul. Io

S E C O N D O . 45

Tul. Io vengo

Nelle tue braccia .

Sab. Ed io

Più da tè m'allontano .

Tul. Piegar tosto saprò quel cor villano

parte in atto minaccioso.

Sab. Che medita il feroce :

*Torna Orazio con Celio, e con un Ferro
nudo alle mani .*

Tul. O mi compiaci , ò' figlio

Ti suenerò sù gl'occhi ?

Sab. Ohimè , che tenti

Di mortal ira accenso ?

[Lagrima fingerò , ma non c'ipenso.]

Tul. Risolui ?

Sab. E che ?

Tul. L'uccido .

Sab. Pietà .

Tul. M'abbraccia ?

Sab. Nò .

Tul. Dunque trafitto .

Sab. O Ciel ?

Tul. Dal ferro ;

Sab. O crudo :

Tul. E à brano , à brano .

Sab. I moro ahi fato !

Tul. Qui vedrai lacerato .

Sab. Il figlio ?

Tul. Il figlio .

Sab. O Stellet !

Tul. Da l'empia tua inclemenza .

Sab. L'ucciderai ?

Tul. Sì , vedi .

Mostra volerlo suenare .

Sab. Pazienza .

Parte .

Tul. Madre di fasso , ferma ; ecco ch'io spargo

Sul terreno le membra .

SCE.

S C E N A XIV.

*Martia, che vede Tullo in atto di svenare
Figlio, e si crede perciò scoperta.*

Mar. **O** Himè? Padre perdona
A la prole infelice; io son la rea.

Tul. (Rea Martia!)

Mar. A te mi prostro.

Il delitto confesso,

Tul. (Attonito.)

Mar. Egli è parto

Di questo sen, è vero, il sen castiga

Che tanto errò.

Tul. [Tanto l'ascolto?]

Tab. E salva

O Genitor clemente

Il Parto, ch'è innocente

Tul. O figlia, indegna figlia

Chila man mi trattiene,

Che non ti squarci, e non scancelli or'ora

Ne le viscere infami

De l'esecrabil stupro

I sordidi vestigi? e rote, e scuri,

E flagelli, e catene

Adoprerò per vendicarmi.

S C E N A XV.

Araspe, e sudetti.

Tul. **A** Raspe:

Araf. (Che veggio ohimè? che parla?)

Tul. Macehiò costei l'onore, e in va mométo,

E di Tullo, e degli Aui

Opra di sudor canei

S E C O N D O. 47

La gloria estinse. Olà?

Araf. (Poveri amanti:) *Escono legua die.*

Tul. Si bēdi a Martia il volto, il volto indegno

De la luce di Roma, e à mille dardi

Retti bersaglio, e segno.

Mar. Pria di morir io veglio

Baciar lo sventurato.

Và per baciar Celio, e Tullio la respinge.

Araf. (Giunto è l'ultimo Fato)

Tul. Scoffati.

Mar. Un bacio solo.

Tul. Si gui di altroue. *Fà condur vin Celio.*

Mar. Ah nò; lascia deh lascia.

Tul. Temeraria.

Mar. Che almeno

Un'altra volta ancora

Miri il tenero figlio anzi ch'io mora.

Tul. Arafpe? sia tua cura

Far, che costei palefi

Chi hebbe ardir d'abbracciarla.

Ar. (Alta sventura!)

Tul. Indi lacera, e piagata

Saettata

Da gli strali più pungenti

Voli frà l'ombre, e porti guerra a i venti

S C E N A XVI.

Martia. Arafpe.

Mar. Vado Arafpe, à la morte

Ar. (Eh mi si spezza il core.)

Mar. Vado à la morte Arafpe: Al fido sposo

Vna lagrima sola

Chiedi per mè, che bagni il cener mio.

Mà dou'è Celio?

Ar.

Ar. [Il cor si spezza oh Dio !]

Mar. Celio, figlio deh vieni ;
 Mi rischiari vn tuo sguardo
 Il sentier de gli Elisi : e doue ò figlio
 Doue sei, che non m'odi? Ahi ch'adirato
 Lo suena ; si lo suena . O Padre ferma ;
 A tè ne vengo ; in mè disfoga, e fatia
 L'ira crudel . Ma veggo
 Sgorgar il sangue in riuì,
 Cader tronche le membra ,
 Palpitarne le fibre ; e veggo aprirsi
 La bocca e sangue a l'ultimo sospiro ;
 O' figlio! ò Spofolò Araspe! Ah ch'io deliro.
Ar. (M'instupidì la doglia .)

Mar. Se à morir voi mi scorgete
 Stelle nõ non v'ascondete ;
 Frà le tenebre del duolo,
 Vn sol'lampo, vn raggio solo
 Per pietà mi concedete .

Se &c.

SCENA XVII.

Araspe .

SAbina ci tradì . Colpa si occulta
 Non v'è quagiù , che al fine
 Quagiù non si rineli ; e ben dirado
 Pigra con lento piede
 Lascia la pena il reo , che la precede ;
 Stan le gioie in sù le penne
 Sempre instabili , e vaganti ;
 Ombre , ed aure , e fronde ,
 Et onde
 Son men lieui , e men erranti ;
 Son &c.

Fine dell'Atto Secondo .

AT-



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Steccato fuori di Roma ingombrato da
folto numero di Romani, e d'Albani.

Silvio.

sil. **S**ilvio, che mai risolui ?
Vedi aperto l' Agone, odì la Trōba,
Che gl' animi rincora,
E non ti scuoti ancora ?
Sei tù cagione Amor de' miei tormenti .
Frà i lacci d'vn bel crin
Tù legghi il mio destin,
E influssi rei da vn ciglio fosco auuēti.
Sei tù &c.

*Qui compariscono nello Steccato i trè Curiatij
armati, & i due Oratij, e cominciano a bat-
taglia stando ancor Silvio irresoluto in di-
sparte .*

(Che mai, che mai risoluo ?]

*Cadono i due Oratij estinti, ed i due Curiatij
assaliscono Silvio.*

sil. [Forza egl'è ch'io combatta,

O', che

O, che lasci la vita.

Vedeo Siluio i trè Curiati già feriti nella
prima battaglia.

Che feci ohimè.)

SCENA II.

Tullo, Ostilio, Siluio.

- Tul.* **T**Abbraccio
De l'Impero Latin fermo sostegno
Difensor del mio Regno.
- Sil.* Co' i gloriosi auspici
Resse l'armi il tuo Genio; io nulla oprai.
- Tul.* La ricompensa haurai
Qual si deve al tuo merito,
Che se giusto è chi regna; il premio è certo.
- Sil.* Di chieder mi riferbo
Lenozze in guidardone
D'un'ulstre Romana.
- Tul.* Io la prometto
Qualunque ella si sia.
- Sil.* (Orsì, che la mia bella
Fuor di periglio è mia. I)
- Tul.* Ma sospender conuien, fin ch'io punisca
L'indegna Martia.
- Sil.* (O Dei!)
- Tul.* S'è scoperta impudica
- Sil.* (Io mi sostengo appena.)
- Tul.* E ad Araspe, ed al Padre
Cela l'amante
- Sil.* (O mia fedel conforte!)
- Tul.* Forse con miglior sorte
Tù là meco verai, doue fra ceppi
Ella soggiorna.
- Sil.* [O caso!]

T E R Z O. 51

Tul. Onde ritrar procuri
Da l'ollinate fauci
Il nome del lasciuo .

Sil. (Mifero più non viuo.)

Tul. Vanne in tanto, e ristora
L'afflitte membra .

Sil. (Oggi conuien ch'io mora .) *Parte.*

Tul. L'alto suon de la Vittoria
Per l'Italia volerà .
Ed i segni,
Che già pose Ercole ai legni
Soura 'l Mar trapasserà . L'alto, &c.

S C E N A III.

Delitiosa negli Appartamenti di Sabina .

Valerio solo.

L' Ardor di duo begl'occhi
Non posso più soffrir .
Se ben fiamma di Venere
Mi vâ struggendo in cenere,
Più in mè cresce il desir .
L'ardor, &c.

Qui Sabina non veggo ;
M'aggirerò d'intoroo . Io son risolto
(Segua, che può) stâparle vn bacio in voloo
Parte cercando Sabina.

S C E N A IV.

Ascanio , Milo.

Mil **R** Allegrati sisi .
La gioia tornerà

Ne

Nepiùt'affliggerà
Il duolo, che spari .

Rallegrati, &c.

Afc. E dunque ella innocente.

Mar. Io t'afficuro.

Afc. Et è di Martia il figlio.

Mi. Di Martia

Afc. E à me conferua

L'onor, la fedeltà:

Mar. Tutta da capo à piedi

Non dubitar, d'Ascanio ella farà. *parte*

Afc. Il cor sempre mi dicea

Nò nò, Ascanio, non disperar.

Sò ben io, che non potea

La mia Dea

Al suo ben di fè mancar .

Il cor, &c.

Lieto à lei mi riuolgo .

Nel entrare s'incontra in Sabina, ch'ha

Valerio per mano .

Ma qual vicenda offeruo ?

SCENA V.

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte .

Val. NVda m'impiega

Destra si vaga,

Ed a mi non hà .

Sab. Se i nodi

Tù snodi

Che il Tebro mi diè,

Il cor per mercè

La man ti fanerà .

Afc. [Oh foss'io cieco, e sordo !]

Val. Dal Rè, che à tue bellezze

Pi à,

Più, ch'io'l sappia, non bada ;
 Io d'implorar tua libertà prometto,
 E s'egli poi la nega
 Meco tu fuggirai dal' Auentino .

Sab. (Per iscuoter io fingo
 Il tirannico vn dì giogo Latino .]

Val. Se stretta vn dì t'abbraccio,
 Più non ti lascerò ;
 Troppo è gentil l'immagine
 Di quel sembiante vago ;
 Che al laccio mi guidò .
 Se &c,

SCENA VI.

Ascanio . Sabina .

Asc. **A**H crudete, crudel !

Sab. **A**Diche ti lagni ?

Asc. Vidi gl'atti inonetti, vdi le voci
 Perfide, e lusinghiere .
 Io però n'hò piacere .

Sab. (Vuol mostrarsi sprezzante,
 Ma farò, che si penta .]

Asc. (Che cruccio!) Gelosia me non tormèta !

Sab. Valerio adoro, e parmi
 A quegl'occhi di foco
 Entò a la neue accesi,
 A quelle guancie d'ostro ;
 A quel vezzo, che alletta,
 A quel seren, che abbaglia
 Fuor de l'aureo Cimero
 Vn nouo Adone, od'vn Giacinto armato .

Asc. (O traditrice!) Amalo pur m'è grato .]

Sab. Guarda, che tù non pianga ?

Asc. Io lagrimar per tè ?
 Più,

Più, che mai l'alma tranquilla

Ride, e brilla,

Se ben porto i lacci al p'è.

Io lagrimar pertè?

Sab Dunque a stringer Valerio i paffi or vulgo;
Già non ci pensi.

Asc Nò

[S'ella stringe il riuai m'ucciderò.

Sabina guardando verso doue andò Valerio;

Frà le tue braccia aspettami

Vengo mio cor, m.o vezzo;

Per quel semblante

Ogn'altro Amante

Io sprezzo.

Finge Sabina partire: Ascansio le guarda dietro, e piange. Torna Sabina, e gli lenu il Mocatoio da gl'occhi.

Asc. Non piango nò.

Sab Non son lagrime queste?

Asc. Che lagrime?

S'ascinga gl'occhi.

Abbastanza

Gli interuensi e' preffi.

Sabina sorridendo.

Sab. A fè, ch'io mi credea, che tù piangessi.

Asc. Ingannatrice oh Dio!

Uccidimi più tosto;

Passa col ferro il feno,

Che piagalti col guardo.

Sab. Se non ci pensi.

Asc. Ah ch'io mi struggo, & ardo.

Sab. Se credesti...

Asc. Mia luce.

Sab. Per inuolarmi al giogo

Io finì con Valerio.

Asc. Ed io pui finì

Tocco da gelosia,

Sab.

T E R Z O. 53

Sab. Mio respiro .

Asc. Mio Nume .

a z Anima mia .

Sab. Sofri, e spera, ch'al fin godrai :

Folta nebbia, ed importuna,

Del'Olimpo i fianchi imbruna ;

Spiega poscia il Sole i rai .

Sofri &c.

SCENA VII.

Ascanio .

NEl mar d'amor, che per me vario è tanto,

Or la Tindarea Face

Le Tempette abbonaccia ,

Ora i flutti Orion sferza ; e minaccia ;

Lasciar

D'amar

Quei Lumi ,

Che i Nuni

Si scaltri formar

Non posso: Non posso nè lasciar

Vn raggio sereno,

Ch'al feuo

Volò ;

Mi prese ,

M'accele ,

E sempre arderò . Lasciar &c.

SCENA VIII.

Prigione con picciol lume.

Martia incatenata ad vn Sasso .

Son io Martia, ò non sono? Ou'è lo stuolo

De popoli adoranti? Que la spoglia ,

Che

Che da gran Fenice
Sparga lampi di fatto? *Come infelice!*
s' affide sovra del sasso.

Coma Barbaro Ciel

Coma Dammi costanza.

Coma Se troppo crudel

Coma Mi suena il martir,

Coma Di far mi languir

Coma Non hai più speranza.

Barbaro &c.

SCENA IX.

Coma *Silvio*. *Tullo* in disparte. *Marcia* sedente
Coma *te* sovra del sasso.

Tul. **T** Inoltra, io qui mi celo *à Silvio*
Sil. **T** [Tremò nel rischio il piede
s'avanza, e vede Marcia

Ma, che rimiro?)

Tul. Interroga l'escena.

Sil. (Dirle potessi almeno,

Che è qui Ottilio presente.

Marcia vede *Silvio*, e sorge.

Mar. Sposo, Sposo

Tul. Che parla?

Sil. Frà sè discorre. [Io son perduto ò stelle. *à Silvio*

Mar. Vien sì sì compagno

De le miserie mie.

Sil. Frà sè discorre.

Tul. Intendo.

Mar. Son queste le catene

Che ci diede Imeneo; questa è la face,

Che de' notturni a' plessi

Vigilante custode esser douea.

Sil. Frà sè. [Fortuna Rea]

Mar. Ma perche non t'accosti

A la

A la diletta Martia?

Tul. (Che fauellar è questo?)

Mar. E perche mai?

Ne gl'ultimi fingiozzi

Questo cor non rauuui oppresso, e franco?

Tul. Parla frà sè pur anco? *a Siluio*

Sil. Certo. *a Tullio*

Mar. [Nulla risponde]

Tul. D'interrogarla è tempo. *a Siluio*

Sil. Meglio è Signor, ch'io torni *a Tullio*

Tul. Nò nò.

Sil. (Del viuer mio

Son terminati i giorni.)

Mar. (E che mormora Siluio in basse note?)

Siluo s'appressa a Martia.

Sil. Dimmi (non posso oh Dei)

Torna a scostarsi da Martia.

Tul. Perche non segui? *a Siluio*

Mar. (Ne l'angoscia vaneggia.)

Siluo di nouo s'auanza.

Sil. Dimmi, chi fù il lasciuo,

Che osò rapirri il virginal tesoro?

(Così parlo, e non mero?)

Mar. Tu scherzi; allor che Martia

Prigioniera languisce.

Sil. (Quanto m'intenerisce!)

Tul. Troppo sei lento; adopra *a Siluio*

Le minacce, e i rigori

Si (Miserolo!) e chi diè forza ai laidi amori. *a M.*

In quel sen g'à pudico?

Tul. Tanto cortese? oh là. *a Siluio*

Sil. [Destin nemico:]

Mar. Non v'è nò chi di tè meglio conosca

Quel Siluio ...

si scopre Tullio sdegnato.

Tul. Dunque il fellon conosci,

Ed a me nol riueli?

Mar.

Mar. Padre .

Sil. Sire .

Tul. Tradito

Son io dai men sospetti. Oratio ascolta;

Se pria, ch' di ruini

Al suo vicino Occaso ;

Questo Siluio non troui

Che l'impudica adora ,

Scopo de l'ira mia cadrà tu ancora. *parlo*

Sil. Deuo solo cader: Del mio Trionfo

La tua vita, ò mia sposa

In premio io chiederò: Volo a scoprirmi.)

SCENA X.

Mentre Siluio vuol partire entra

Araspe.

Mar. **A** Resta il fuggitiuo, *ad Araspe*

Sil. Son risolto.

Aras. Tu qui?

Mar. Lascia ch'io mora. *à Siluio*

Sil. Solo morir vogli'io.

Mar. Troppo è sublime

L'alma di Siluio.

Sil. Troppo

E la tua pretiosa.

Mar. O mio Consorte.

Sil. O sposa.

Ar. (Magnanima contesa.)

Sil. Taci, taci, che morto ancora

Starò appresso a temia vita ;

E girandomi andrò d'intorno

Al bel lume del viso adorno

Ombra incognita, e romita.

Taci &c.

SCE.

S C E N A XI.

*Martia. Araspe.**Mar.* P Ar ch'io manchi.*sede di monno**Ar.* Resistì:

A domar le suenture

Lo spirito homai risueglia,

Che dai natali hauesti, e sappi intanto,

Che otiosa virtù perde suo vanto.

Consolati, che il Ciel

Crudet

Si cangierà.

A tante spine il fior;

E a l'ombra, ed a l'orror

April succederà.

Consolati &c.

*parte**Mar.* Il fauellar d'Araspe

Nel petto mio non sò qual spirito infonde,

Ed il senso mor'al doma, e confonde.

Sorge.

Astri superbi arniateui;

Io più non vò temer.

Haurò sempre costante

Il seno d'Adamante

Al lungo faettar del Fato arcier.

Astri &c.

SCE!

S C E N A XII.

Salone Reale.

Tullo Ostilio.

Ogni stella m'è contraria,
 E mi dà tormento, e pena;
 Ed il Ciel, che sempre varia,
 Il seren mi mostra appena.
 Ogni &c.

Quì mesto Oratio attendo:
 Se'l traditor ei scopre
 Premio di sue grand'opre
 L'alloro haurà; ma caderà trafitto
 S'a me'l nasconde ancorche prode, e inuitto.
 De gli Imperi eminenti
 Son il premio, e'l castigo i fondamenti.
 Va sul Trono.

S C E N A XIII.

Sabina. Tullo Ostilio.

Sab **S**Eppi, ch'Alba è soggetta: indi a pre-
 Inclito Rè ne vengo, (gatt)

Tul. [E pur vezzosa?]

Sab. Che Metio con la plebe
 Non vada al paro, e che gli lasci in dono
 L'ombra almen de l'Impero.

Rende c'emenza il Vincitor più altero.

Tul. Chi sei tu, che m'inchini?

Sab La tua serua Sabina.

Tul. E tanto audace

Colei, che m'è sprezzò s'accosta al Trono;
 E par-

T E R Z O. 61

E parla insieme, e prega?
 [A mio dispetto il suo bel crin mi lega.]

Sab. E che mai farti poss'io
 Se Cupido il cieco Dio
 Per tè ancor non mi piagò?
 Se puoifar, che la sua Face
 Desti in mè fiamma vorace
 Volontieri io t'amerò.
 E che &c.

S C E N A XIV.

Valerio . Ascanio . Tullo Ostilio Sabina .

Val. Per quei sudor, che in tante guerre hò
 Or, che Merito vincesti [sparsi,
 Prego, che a mè tù libera conceda
 Coltei, che già d' l' mio valor fù preda.

As. Buon Rè tù, che d' Altrea
 Il sacro lance afferri,
 Non conceder altrui
 Questa, che del mio core è sì gran parte .

Tul. [Giunge Oratio] in d' parte
 Il decreto attendere

Và ad in contrar Siluio .

S C E N A XV.

*Silvio . Tullo . Sabina . Valerio , e Asca-
 nio à parte .*

Tul. O Ratio, e che m'apporti?

Sil. Silvio a tè scorgo.

Sab. [Silvio?]

Tul. Dou'è, dou'è l'abomineuol mostro?

Sil

Si. Martia prima si chiami.

Tul. Vengane Martia.

Asc. (Quai strauaganze?)

Sil. Io tosto a tè dinanti

Traffiggerò il rubello

Esempio infausto a i temerarij Amanti.

Tul. Quanto deuo ò Romani

A quest'eccelso Eroe.

Val. Troppo l'esalta.

Tul. Ei di Martia il delitto inteso appena

Sab. [Dunque Martia è scoperta?])

Tul. Impallidì per zelo

De l'onor mio ;

Sab. [Per tema,]

Tul. E di sua mano

Suenar risolue il traditor estrano?

Sab. [Come ciò fia!]

Asc. (Successi inaspettati.)

Tul. Sù la splendida tua fronte

Fregio eterno a nobil crine

Io gli allori inalzerò .

Sil. Sempre a l'Acquile Latine

Frà gli incendi, e le ruine

Le quadrella io porgerò .

SCENA VLTIMA.

*Martia. Araspe. Tullo. Sabina. Siluio.
Ascanio. Valerio.*

Ar. à Mar.

A Rdir, ò figlia ardire[so io temo

Mar.

Di mè nõ già, ma del mio spo-

Tul. (Sdegno, e pietà mi turba.)

Sil. Or che Martia è presente

Se brami, ò Rè, ch'io la vendetta adempia,

Vna sol gratia i' chiedo .

Tul.

T O E R Z O . 63

Tul. Pur, che fueni il fellon, tutto concedi

Sil. Prima, ch'io gl'apra il petto,
Vuò, che a Martia egli renda
Con la destra l'Onor.

Tul. (Facciafi)

Sil. E voglio
Che viua Martia.

Tul. E la dimanda ingiusta.

Sil. Pur, ch'io fueni il fellon, tutto concedi.
Colui, che à gl'altri impera
A sè stesso è soggetto, e confermando
I pensieri, e le voglie,
Ciò, che diè, non ritoglie.

Tul. Viua in perpetuo carcere depressa.

(Ed à tanto m'astringe
L'amor paterno, e la Real promessa?)

Mar. M'è più caro il sepolcro.

Tul. Or dou'è questo Siluio,
Quest'incognita Fera

L'onor de'Regi a depredar intesa?

Sab. (Attonita son resa.)

Sil. Quel Siluio, ò Rè, son io,

Che Sabina schernì, che tradì Martia;

Quel son io, che la Patria

Ne rischi abbandonò; che là sù'l Cam

I Curiati trafisse, e per tè solo

Nel sangue de Vassalli

Tinse l'armi del Latio. Ecco la mano

Che l'onor tuo ti rende.

Porge una mano à Martia.

Ecco l'acciaro

sfodra con l'altra uno stilo.

Che gl'error miei punisce

Stromento inesorabile di morte:

Addio Roma, addio Patria, addio Còforte.

Viol. uccidersi.

Tul. Ferma.

Gli leua il ferro.

Mar.

- Di questo scettro indegno,
 Se non serbassi in vita
 Chi à me sostiene qual Atlante il Regno.
- Val* [Prodigi infauti !]
Ase [Insoliti portenti :]
Tul. Siatì Martia consorte .
Sil, Mar, a 2. [O Noi felici !]
Tul. E ad ambo Atropo fili
 Ne l'assiduo lauoro
 Col f. so adamantin secoli d'oro,
Mar. Le Begie piante io bacio.
Sil. Lascia, che à è mi prostri
 O de l'alte corone
 Corona, fregio, e in vn splendor degl'ostri.
Mar. Ma viue Celio il figlio
Tul. Saluo è l'Infante, e sempre a mè fia grato,
Ar. O giorno fortunato!
Val. Nel giubilo improuiso a mè pur anco
 Dona Sabina .
Tul. Arsi di lei; la fiamma
 Ragion estingue; ella d'Ascanio è inogtie.
Val. (Neganfi a mè del sudor mio le spoglie.)
Sab. Già, che Siluio m'è tolto; oggi la destra
 L'alme ragruppi, e stringa,
 Che già il consenso, e la fauella hà strette.
Ase. Radolcì amor l'asprissime faette.
Porge la mano a Sabina.
Mar. Se ben mi palefasti, *a Sab.*
 Di tue fortune io godo,
Tul. Tacque Sabina, e tù scopristi il nodo.
Mar. Fuggite Martiri.
Sab. Contenti volate.
 Ministre di gioia)
a 2. Sian l'ore beate)
Mar. Fuggite Martiri.
Sab. Contenti volate.

Il Fine del Drama.

T
S
T
S
T
O,
M
T
ie.
)
a
c.
I
T
O
H
C
S
A
S

